

Atto Terzo

Scena Prima.

Turico solo.

Tur. **T**urico che ti val l'esser sì destro,
 Far proue ognor con la tua stanca vita
 Sull' Erimanto, e in queste selue oscure,
 Nelle concaue grotte, e ne' foschi antri,
 Nelle paludi, e ne' più strani balzi,
 Or con Orsi feroci, or con Cinghiali,
 (Cosa nel ver a pensar sol orrenda
 Strana a veder, e mostruosa a udire)
 E ogni fatica tua nel fin sia indarno,
 Come s'abbi le reti al vento steje,
 O contra l'ombre abbi lanciati i dardi?
 E che ti val per far, ch'ella ritorni
 Al reciproco amor, ch'era trà noi,
 Por la tua vita a mille morti il giorno?
 Dimmi che guiderdon, che pregio, o merto
 Sei per portar, poi che ti fugge, & schiua
 Qual perdice falcon, qual serpe incanto?
 L'altr'ier perche lasciasse un nuouo Amante
 Le promisi donar il più bell' arco,
 Che si vedesse mai, qual Atalanta
 Solea portar, e le promisi ancora,
 Quando voglia tornar, sì bella coppa

Di



Di faggio con due orecchie del medesimo,
 Che fa parer di minor pregio ogn' altra,
 In cui si vede il grand' amor di Pane
 Con Siringa, e quel d' Egle con Sileno,
 Qual mi lasciò morendo Alcimedonte,
 Dicendo abbila cara il mio Turico,
 Ch' altra simil non ebbe mai l' Arcadia.
 Ahi non cura Stellinia questi doni,
 Che più di me le ne può dar quell' altro.
 Ma che stò qui a cianciar, perche non seguo
 D' ir cercando Carpalio, che s' offerse
 Sta mane a far per me quanto mi piace?
 E lo vuò ritrouar, perche mi sia
 D' aiuto in por in opra un mio disegno,
 Ch' ho fatto per veder, ch' ella pur m' ami.



Callinome, Stellinia Ninfe.

Cal. **I**O mi credea, ch'oggi le selue, e i boschi
 Douessi ritrouar senza lamenti
 Degli amanti Pastori, e più che in altro
 Tempo n' hò uditi, e questo amien, che poca
 Riuerenza, & onor portano a Pane.
 Merauiglia non è, se la lor greggia
 Vien furata da i Lupi, e s' ogni cosa
 Lor v' à al contrario. Oime quanta lasciuia,
 Quanta disonestà regna or trà loro.
 Si trouan certe lasciuette Ninfe
 Non troppo lungi in questi boschi, c' hanno
 Certe lor cure, e certi lor pensieri,
 Che non ponno adempir certe lor voglie,
 Che farian meglio a porre altroue il core.
 Io pur son bella, e non inuidio un' altra,
 E sono amata da Pastori assai;
 Ma nondimeno in me non puote Amore,
 Ch'io non mi lascio volger di leggieri.
 Che bell' udir talor una di queste,
 Che segua un Pastorel, che lei non curi,
 E ch' ella ami costui più che se stessa?
 Che fa' qui sì soletta questa Ninfa,
 Cui porta tanto amore il crudo Erasto,
 Lenche l'odia ella più, ch' Agnella Lupo?

Call.

Call.

Stell.
Call.

Stell.
Call.



Call. L' altrier porgendo alle mie stanche membra
 Dolce riposo sotto ombroso faggio,
 Per la caccia, ch' io fei dietro una Cerua;
 Sentij spiegando in lamenteuol voce
 Uscir dal petto alti, e profondi amori
 A una Ninfa, che in uano Erasto segue,
 Qual me, che'l fuggo, se non può col corpo,
 Di seguir con lo spirto al men non lascia,
 Simili a queste, o tai parole usando,
 Fea d' ogn' intorno risonar i boschi.

Stell. A tempo qualche cosa a udir son giunta.

Call. Perche dicea vuoi tu lasciar Erasto
 D' amar Ninfa sì bella, com' io sono,
 Che tanto t' ama, sol per seguir quella
 Callinome crudel, e in amor fredda
 Via più che'l ghiaccio, cui non cedo punto
 Di bellezza, e d' ardir? Deh che non vedi,
 Che seguendo costei, segui il tuo danno,
 E la ruina tua? Tienti pur morto,
 S' auuien, che la sua Dea mai se n' auuegga.

Stell. Costei dice di me certo, e d' Erasto.

Call. Per te crudel, più che seluaggio Toro,
 Lasciato hò il mio Turico, Pastor tale,
 Che per cantar con la Sampogna in uers,
 Per innestar diuersi, e varij frutti
 Sopra un sol arbor non inuidia alcuno.
 Or mi souuien, che essendo io al par di lui
 Vidi nell' unghie a pellegrin falcone

Vici-



Vicina a morte timida colomba,
 Et ei col suon della sua dolce canna
 Fè rifermar il predator sù un mirto,
 Lasciando il volo all'acquistata preda,
 Che abbandonata ripigliò lo spirto.
 Perche dunque mi fuggi Erasto altero?
 Perche non degni così bella Ninfa?

Stell. Sò che di passo in passo, ad una ad una
 Notò le mie parole, or segui pure.

Call. Perche, lassa, dicea, perche ri fusti
 Ciò, che ti dona, chi per te si strugge?
 Hò pur trapunto io pur con queste mani
 Quel velo, ch'io ti porsi in van, che tanto
 Trà ogn'altra, ch'opri l'ago, è auuto in pregio,
 In cui si può veder Venere, a caso
 Punta dal Figlio Amor con un suo strale
 Seguir pensosa il Giouanetto Adone.
 Quiui veder i dolci abbracciamenti
 Puoi, mentre auiticchiati entrambi stanno:
 Più in oltre puoi veder dei preghi i gesti,
 Ch'ella gli fa con ammonirlo, e farlo
 Più cauto, ch'egli lasci il seguir fere,
 Ch'abbano in se qualche nociua parte.
 Oltre di ciò si scorge il bel garzone
 Star in battaglia col Cinghial feroce,
 Che straziato da quel riman essangue.
 Quindi schietta si vede, com'in fiore
 Purpureo si cangia il bell' Adone,



La Dea lasciando sconsolata, e trista,

Tal che diresti, che Minerva istessa

Si stupiria dell' opra di Stellinia,

Si ben con l' ago sà imitar Natura.

Perche vuoi dunque Erasto un sì bel dono

Sprezzar, che tanti, che vedendol solos

Satisfatti rimangono, e contenti?

E simil altre parolette usando,

Ch' aurian mosse a pietà l' onde, & i venti.

Stell. S' io non tredeffi ancor, che'l vago Arciero

T' auesse a trappassar quel duro petto

Con mille strali de' più acuti, ch' abbia,

Con le mie man queste mie treccie bionde

Troncherèi sì, che la natura insieme

Volendo non potria porle in mill' anni.

Call. Ma non è questa quella bella Ninfa,

Che pur or nominaua? Ella è per certo,

Ecco, che verso me vien passo, passo.

Stell. S' io potessi leuarle quella cinta,

Che porta intorno, Amor potria ferirla:

Ninfa leggiadra, ch' ad ogn' altra iogli

Debitamente di bellezza il pregio,

Dimmi qual è l' amor, che qui ti mena?

Ch' esser non può, ch' essendo bella, Amore

In te non abbia la sua grazia infusa.

Call. Senza, ch' altri te'l dica, tu ben sai

Ninfa gentil, che in me non hà possanza

Quel cieco amor, che voi tutt' altre acceca.

Sciol-



Sciolta son io da ogni pensier d' amore,
 Che cader possa in cor di Donna. Ond' io
 Quanto per me si può ringrazio quella,
 A cui la di noi cura ingombra il petto,
 Via più che dell' istessa sua persona.

Stell. Ho più volte disio non poco auuto
 D' entrar nel vostro coro; Ma una Ninfa
 Con false paroline il cor mi trasse
 Da quella così degna, e onesta impresa.

Call. Che cosa potea mai dir la maluagia
 (Sia qual s' fosse) che puotesse un core
 Da così buon voler trar con parole?

Stell. Potria por amistà trà il nibbio, e'l coruo
 Tanto saben parlar. Deh nota il modo,
 Col quale mi fè far quant' ella volle,
 Ch' appunto fù in tal guisa. O saggia Ninfa,
 Se tu sapessi delle mille parti
 Sol una come è amor dolce, e soave,
 Tu lasciaresti quell' ambrosia, ch' usa
 Tutto il coro Diuin nell' ampio Cielo.
 Altre fragole sono, e altre ghiande,
 Altri pomi, altri frutti quei, ch' amanti
 Sogliono nel bel giardin coglier d' Amore:
 Ch' inui si vede quanta forza un pasto
 Sol di quegli abbia, ch' una donna brutta,
 Brutta quanto si voglia, dopo il gusto
 Di simil frutto a guisa di Serpente
 Si spoglia di bruttezza, e beltà prende.

Pe-



Però tu, che frà l'altre belle bella
 Sei, se gustassi un amoroso frutto,
 Alla Madre d'Amor faresti invidia;
 E allor vedresti questo, e quel Pastore,
 Questo, e quel Semidio sacrarti altari,
 E col canto, e col suon farti immortale.
 Ma, oimè lassa, che'l contrario tutto
 Di ciò pur m'intrauiene, ch' un Pastore,
 Come tu sai, inuan seguo, & adoro;
 Ond'l mel mi si fa fele, e veleno.

Call. Quando un si sente in qualche error avvinto,
 Vorria, che in quel cadesse il mondo tutto;
 Astuta ben saria quella, & accorta,
 Che me col bel parlar la mente altroue
 Per volger fosse mai da quel, che prima
 Mi mostrò il Cielo in sin da tener' anni.

Stell. Deb se sei Ninfa, come mostri, adorna
 Di cortesia, deb non negarmi il primo
 Piacer, che'l troppo ardir mio ti chied'ora:

Call. Chiedi ciò, che tu vuoi, che se fia cosa,
 Che si possa per me, non te la nego.

Stell. Mostra, ti prego, quella benda, ch'opra
 Sì forte contra Amor lasciuo, s'io
 Di veder tal mister però son degna,
 Tanto che intorno la mi cinga alquanto,
 Per prouar, se l'Amor da me si parte,
 Ch'a seguir quel Pastor mi sprona, e punge:
 Forse a voi ne verrò per prendern'una,

e

Che



Che in vero hò invidia al tuo felice stato,
Mentre solinga senza amor intorno
Seguendo vai or questa fera, or quella.

Call. Quantunque espressamente ci abbia imposto
L'Alta Reina nostra, che d'attorno
Non si sleghiamo a tempo alcun tal fascia,
Non di men son contenta compiacerti
Tanto, che inuochi il triplicato impero
Della mia Dea, che in tuo fauor si volga;
Poi uoè, che tu mi renda il mio legame.

Stell. Ah, Ninfa più cortese, che Natura,
Non dubitar, farò quanto a te piace.

Call. Slegal tu stessa. Stell. O membra delicate,
Eccolo, sij contenta, poi c'hai fatto
Il più, di far il men legalo Ninfa,
Che da me non potrei. Tu stringi forte?

Call. Sorella mia lo stringer forte importa,
Che se non fosse stretto, il suo vigore,
Se non del tutto, in parte perderebbe.

Stell. Stringi quanto tu vuoi, quanto ti pare,
Che tu ben dei saper come si faccia.
Or porgi alla tua Dea qualche preghiera.

Call. O alta Dea, che i bianchi cerui desti
A un tempo, e affreni, e arresti,
Con amoreuol zelo,
Ch'al tuo bel frate in Delo
Del ventre uscendo aiuto almo porgesti;
Pel tempio, oue s'accend:n tanti lampi,



Sicche par che tù auuampi,
 Pel tripartito Impero,
 Il più benigno, e'l fero,
 E per l'altro, oue noi tue Ninfe accampi,
 Non ti sdegnare, che questa virile
 Saggia Ninfa, e gentile,
 Venga sotto il tuo freno
 Nel bel contorno ameno
 Con noi cacciando, nostro antico stile.
 Sappi Reina, che le hà tocco il core
 Lo spirito migliore
 Con apparente raggio,
 Ond'ella vuol lasciar Venere, e Amore.

Stell. Parmi veder Pastori assai trà queste
 Frondi venir con passi frettolosi:
 Leua sù, non istar più così Ninfa.

Call. Chi son costor? Stell. E parte de Pastori
 Ch'oggi van celebrando intorno intorno
 I giochi, che si fanno a Pan Liceo.

Call. Rendimi Ninfa la mia benda, prima
 Che giungano, fà tosto. Stell. Aspetta, aspetta:
 Vuoi che veggan, che m'alzi i panni al vento?
 Tantosto passeranno; ecco son giunti;
 Tanto più tempo Amor aurà di trarle.

Call. Oime. Stell. Non dubitar, che non dan noia.



Sacerdote. Coro.

Sac. **T**U, c'hai le corna risguardanti al Cielo,
 Fisse nell' ampia fronte, e spaziosa,
 Con bianca barba, che del petto ascosa
 Tien la parte maggior col lungo pelo,
 Tu, che in vece di vesta, o d' altro velo
 Porti il gran cuoio cinto
 Di bel color dipinto,
 E con macchie distinto,
 Che stupor grande apporta, o Pan Liceo.

Cor. O Pan Liceo, o Pan Liceo.

Sac. Tu, che come ver Rè lo scettro tieni
 Nell' una man, come celeste dono,
 Nell' altra lo stromento, onde quel suono
 Si dolce trai, ch' ogn' empio cor affreni,
 Tu, che con piè di capra vita meni,
 Con faccia di colore
 Trà rosso, e nero, il core
 Mostrane, e' l tuo favore
 Tanto grato a ciascun, o Pan Liceo.

Cor. O Pan Liceo, o Pan Liceo.

Sac. Della greggia abbi, e dell' armento cura,
 Che v' à pascendo in queste folte selue,

Oue



Que stà d' ogn' intorno d' aspre belue
 Stuol, che l' ancide, e di nascosto il fura.
 Guardalo ognor da incanto, e da fattura:
 Guardalo da ogni male,
 Poiche egli è tanto frale,
 Se'l pregar nostro sale
 In sino alle tue orecchie, o Pan Liceo.

Cor. O Pan Liceo, o Pan Liceo.



Scena IV.

Callinome, Stellinia Ninfe.

Call. **D**Eh dimmi, Ninfamia, per qual ragione
 Portano que' Pastori quel flagello,
 Se sai tanto mistero, e s'io son degna
 Di saperlo? Stell. Lo tengono per questo,
 Che le Donne, che son grauide, vanno
 Loro' incontro, e si fan batter le mani,
 Perche più lieue il partorir lor venga;
 E se vi è Donna alcuna, che giacendo
 Con l'Uomo diuenir non possa madre,
 Subito par, che figli far ottenga.

Call. Rider tu mi farai? O volentieri
 (Se però non ti scommodo) verrei
 A veder tutto il resto di que' giochi,
 Che intendo, che si veggon belle cose.

Stell. Bellissime nel ver, ma chi ti tiene?

Call. Dubito, che Diana nol risappia.

Stell. Deh che vuoi star d'auer un giorno lieto,
 Il qual sì tosto più non vederai,
 Per dir, che temi, che Diana il sappia?
 Andiamo, andiamo, chi vuoi, che glie'l dica?

Call. Gl'inuidi del mio ben. Se mi prometti
 Di tacer ne verrò. Stell. Per questo giorno
 Tanto solenne ti prometto, ch'io

Son



Son per racer: andiamo. Call. Dammi prima
 La cinta mia. Stell. Andiam pur ch'or te la rēdo.
 Fatto hò pur tanto, che cagione ancora
 Sarò di far precipitarla, e porla
 In disgrazia a Diana, e alle compagne.

Call. Vedi Stellinia un Satiro maluagio,
 Che a tutto suo poter correndo cerca
 Di giungere una Ninfa, che ver noi
 Per salvarsi ne vien, debbiam fuggire,
 O pur qui per salvarla star alquanto?

Stell. Guardiamo, che volendo salvar lei
 Non ci trouiamo tutte trè in periglio.

Call. Non dubitar, che veggo di lontano
 Un Pastor, ch'ambidue velocemente
 Segue non men. Traemoci in disparte,
 E veggiam, che di ciò succeda al fine;
 E poi saltiamo fuor, se il nostro aiuto
 Sarà bisogno oprar, che l'una, e l'altra
 Soccorrer ci dobbiam, quando gli è tempo.
 Ecco un altro Pastor, che souraggiunge
 Per fianco per soccorrer la Fanciulla.
 Ben affè per lei fù, vedi, che torna
 Addietro il traditor, non gli è successo
 Il suo disegno. O gran disturbi inuero,
 Che ci dan questi Satiri, che tutti
 Possano andar in fumo, ed in malora.
 Credo, che Dio per nostro purgo gli abbia
 Prodotti al Mondo. Stell. Son di male bestie;



Io per me non vorrei trouarmi mai
 Doue ne fosse alcun, tanto gli hò in odio.
 Leuiamoci di qui, che l'ora viene
 D'andar al Sacrificio, & attendiamo
 Ai fatti nostri, se così ti pare.

Call. Così facciamo; per qual via? Stell. Per questa.



Scena V.

Ophelio, Carpalio.

Oph. **C**erto, che'l buon compagno quando vide,
 Che non mancava aiuto da due bande
 A Melidia, riuolse il piede altrone.
 Ma doue si è nascosta? Io mi credea
 Trouarla a questo varco, ne la veggo,
 Tanto timor la debbe auer salita,
 Che starà un pezzo a ripigliar lo spirto.

Carp. Che farem dunque? Oph. Stiamo qui d'intorno
 Alquanto per veder s'esca pur fuori
 Di alcuna tana, o d'un cespuglio, auendo
 A ritrouarsi a casa, oue ordinai,
 Che aspettar ci douesse; onde conuiene,
 Che quindi passi, e noi frattanto ai nostri
 Disegni andrem pensando. Il suo Fratello
 E partito, e di già debbe esser giunto
 Ai Sacrificj, sicchè il mio Carpalio
 Bisogna, se tu vuoi dar fine a tanti
 Lamenti tuoi, per compiacer a lei,
 Che tanto t'ama, e per far cosa grata
 A te medesimo, che tu lasci addietro
 Il rispetto, e'l timor, perche costui
 Non è, ch'un Uomo, e forse men robusto
 Di te, come farà, che non sia fatto,
 Quando anco appunto il tutto risapesse.



A casa tua la condurrà con teo,
 Se amicizia vorrà, sarai suo amico,
 E quando anco altrimenti, tu non meno
 Nemico gli sarai, che questo al fine
 Poco t'importerà, ned'io Carpalio
 Ti sarò scarso del mio aiuto, quando
 Ne fia bisogno, e come si suol dire
 Ti sarò lancia, e scudo in ogn' euento;
 Però stà lieto, e andiamo verso casa
 Così pian piano, che potria frattanto
 Ella giunger ancor, che se vogliamo
 Girla cercando in questi boschi, il tempo
 Ci fuggirà, ne forse di trouarla
 Ci fia dal Ciel concesso, che ne dici?

Carp. Ophelio mio gentil tutto mi pongo
 Al tuo parer, fà pur quanto ti piace,
 Che non intendo mouermi d' un passo
 Senza il consiglio tuo, senz' il tuo aiuto,
 Che sò, ch' amand' io quella, che tu, come
 Se fosti Padre suo, ami non meno,
 Non m' indurresti a far cosa, ch' al fine
 Ad alcuno di noi nocer potesse.

Oph. Stanne sicur Carpalio, che tant' amo
 L' uno, e l' altro di voi (o sia che'l Cielo
 A ciò m' inuita, o siano i meriti tuoi)
 Che un' ora mi par mille, perche siate
 Contenti, e vi sposiate ambedue insieme.

Carp. Io ti ringrazio Ophelio, e tu fà conto,

Che



Che della vita mia, della mia robba
 Sarai non men patron, che sia Carpalio.
 Ma perche non si vede anco Melidia,
 E pur qui stati siamo insieme alquanto,
 Ad aspettarla, andiam verso l'albergo,
 Se così pare a te, se così credi,
 Che bene stia. Oph. Così ben penso anch'io.
 Andiamo pur ch' al fin conuien, che fuori
 Esca del bosco, e che ritorni a casa,
 Come così le dissi, che facesse.



Melidia sola.

Mel. **A** Ffè, che mi giouò l'auer gettato
 Via l'arco, la faretra, e'l dardo, e quasi
 I panni vi gettai, ch'indosso tengo
 Per esser più leggiera al corso, quando
 Vidi correr mi dietro quel cornuto
 Satiro, che correndo a tutta briglia
 Hà cercato pigliarmi, forse in onta
 Dell'oltraggio, che poc anzi gli feci
 Nell'ingannarlo co i suoi propri inganni.
 Se mi giungeua, ben potea dir io
 Più non uscia delle sue man, che fatto
 Non m'auesse il malnagio alcun insulto
 D'altro, che di parole, onde ben posso
 Ringraziar Dio prima, e poi l'soccorso
 Che mi vidi venir del mio Carpalio,
 E d'Ophelio pur anco, perche al fine
 La lena mi saria forse mancata:
 Pur a buon fin m'ascosi, e m'aguattai
 In loco, oue ne il Satiro, ned'altri
 M'aurian trouata, così occulto, e oscuro
 E il loco, che altre volte auea notato.
 Ma questi panni lunghi di noi Donne,
 Sebben succinte andiam, talor ci danno
 Gran noia al corso. Or sia come si voglia



Io l' hò fuggita (come si suol dire)
 Per un piccol pertugio. Ancor mi trema
 Il Cor, ne fan l' ufficio suo le gambe ;
 Onde credo di star tutt' oggi come
 Donna fuori di se. Ma questo tanto
 Non mi molesta, quanto, ch' io non credo
 Più ritrouar Ophelio, ne Carpalio,
 Che senza dubbio deono cercarmi
 Per queste selue, che già è un pezzo, ch' io
 Mi douea ritrouar in casa, e tanto
 Hò indugiato mercè di quella bestia
 Del Satiro. Però fia meglio, ch' io
 Mi riduca pian piano verso casa,
 Che quiui facilmente trouerolli.
 E mentre mandarò il mio caro Ophelio
 A cercar l' arco, la faretra, e' l dardo,
 Potrem Carpalio, ed io dei nostri Amori
 Passati ragionar secretamente,
 Senza ch' alcun ci ascolti, o noti, o vegga,
 Se così appunto fia, come disegno.
 Or non uoè più indugiar, che non facessi
 Aspettarmi, o cercarmi indarno. Questa
 Mi par più breue assai, s' io non m' inganno.

Scen. 2



Scena VII.

Satiro solo.

Sat. **N**on credo, che di me Satiro alcuno
 Viua infelice più, ne più in disdetti
 Di fortuna, e d'Amor troppo potenti.
 Pareua, che la sorte oggi volesse
 Farmi fauor di ripigliar colei,
 Che mi lasciò con tanto inganno preso;
 Ma si scoperse al fin tutta contraria,
 Perche mentr' ella auea col corso fatto
 Ogni sforzo, perch' io non la prendessi,
 Che già la lena le mancaua, e'l fiato,
 Ecco, che due Pastor giunsero a tempo,
 E mi leuar di man sì bella preda,
 Che quasi, e senza quasi auea acquistata;
 Ma ben anco potrò giungerla in tempo,
 Ch' ella nol crederà. Forse, che a sdegno
 Un par mio douria auer? Che, non son io
 Dunque Dio delle selue? Non son io
 Riuerito dagli uomini, e onorato?
 Sol le donne son quelle, che di noi
 Fan poco conto, ed io di lor uò farne
 Meno. Tempo fù già, che per Corinna
 Ninfa pur dell' Arcadia, mentre il dardo



D' Amor m' auea toccato il cor, facea
 Con la Sampogna, che mi pende al collo,
 Cose inaudite, anzi danzando auea
 Fatto stupir tutte le selue, e i boschi:
 Ma quando mi credea con questi modi
 Auer vinto costei, ne che douesse
 Più contradir a miei disiri, il Fato
 Mio auerso la leuò da questo Mondo
 Per trasportarla in Ciel, doue con Gioue
 Insieme con Giunon siede a grand' agio.
 D' allora in quà non son più in me, ma quasi
 Fuor d' ogni senso. Oime quando talora
 Penso a quel vago aspetto, a quei leggiadri
 Portamenti di lei, tutto mi struggo,
 Tutto mi sfaccio, come neue al Sole;
 Onde non posso più ad alcuna Ninfa
 Pigliar amor, tutte le hò in odio, e a tutte
 Cerco di far insulti, oltraggi, e scorni,
 Che di me degna alcuna più non penso,
 Che ritrouar si possa, sicche ogn' una
 Guardisi pur da me, che a mio potere
 Ne farò strazio, ne farò vendetta;
 Perche per dir il ver, mostrano tutte
 Di volermi quel ben, che il lepre al cane.
 Vuò gir in traccia, poich' oggi le Ninfe
 A spasso se ne van per queste selue,
 Mentre stanno i Pastor tuttauia intenti
 Ai Sacrifici, ne di lor han tema,



Onde credendo esse fuggir un male,
 Caderan facilmente in un peggiore;
 Che se ne trouo alcuna, vuò, che questa
 Per tutte porti il peso, il danno, e l'onta.

